

Come i rettili che si adattano all'ambiente circostante per non estinguersi, così i Camaleonti hanno attraversato il tempo senza perdere la loro identità. Della formazione originale, che ci ha regalato brani indimenticabili, come *L'ora dell'amore* (cover dei Procol Harum), *Applausi, io per lei* e *Perché ti amo*, è rimasto solo Valerio Veronese, voce e chitarra del gruppo nato negli anni Sessanta e da allora protagonista della scena musicale italiana per non aver seguito le mode, mantenendo una linea coerente,

capace di emozionare più generazioni. Per la prima volta, l'artista in questa conversazione svela il suo profondo legame con la Madonna che ha sempre visto come una guida anche nelle avversità. Questa profonda intesa nasce in famiglia attraverso i nonni che ancora oggi sono il pilastro di tante famiglie lavoratrici: «Mio padre Ugo era un operaio comunista, anche se non disdegnava il cattolicesimo. Anche mia mamma Adele lavorava in fabbrica e io sono cresciuto coi nonni paterni Maria e Gerolamo», ci racconta. «Loro mi diedero la prima formazione religiosa e mi fecero conosce-



Sopra, la facciata di Sant'Elena, la parrocchia milanese d'infanzia di Valerio Veronese, 67 anni (a lato), voce e chitarra dei Camaleonti. A destra, la statua della Vergine all'interno. «Ricevetti i Sacramenti», racconta il musicista. «Comunione e Cresima nello stesso giorno».

VALERIO VERONESE

«LEI È LA MADRE DELL'UMANITÀ E MI GUIDA DAL CIELO»

«Sono stati i miei nonni paterni a farmi conoscere la figura di Maria, mia nonna recitava il Rosario tutti i giorni e mi insegnò le preghiere quando avevo 6-7 anni. A 18 persi la mia mamma e mi arrabbiai con Dio. Ci trasferimmo in un quartiere difficile di Milano e se non sono finito nel giro della droga o in galera, a differenza di tanti amici, è stato perché la Madonna ha vegliato su di me. Che grazia Le chiedo oggi? Di farmi riavvicinare con mio figlio, non mi è stato permesso di stargli accanto. Il mio debole per la Santa Casa di Loreto e lo strano effetto "mariano" che mi fa la canzone Let it be dei Beatles»



Sopra, la formazione attuale dei Camaleonti (Veronese è il secondo da sinistra) e quella "storica" col musicista nella stessa posizione. A lato, neonato in braccio alla mamma Adele (i due insieme anche sotto) e, nel tondo, in un altro tenerissimo scatto della sua prima infanzia. «Entrambi i miei genitori», racconta Valerio, «lavoravano in fabbrica. Papà Ugo era comunista, ma non ostile al cattolicesimo».



re la figura della Vergine. Nonna Maria recitava sempre il Rosario e a 6-7 anni mi insegnò le preghiere». Sempre grazie ai nonni, Valerio frequentò la parrocchia fin da bambino: «Presi tutti i Sacramenti nella chiesa di Sant'Elena, in via Novara, a Milano; Comunione e Cresima a distanza di un giorno l'una dall'altra perché all'epoca si usava così».

Che ricordo conserva dei suoi nonni?

«Erano persone d'altri tempi, da buoni veneti avevano saldi principi, conoscevano l'etica del lavoro e del sacrificio. Si conobbero durante la Prima guerra mondiale quando nonno accudiva i cavalli dell'esercito. Mantenne questa professione anche a Milano perché allenava i cavalli a San Siro, compreso il mitico Ribot, tra i più forti e noti galoppatori di tutti i tempi».

La sua fede è entrata in crisi?

«Penso succeda a tutti di dubitare nel corso della vita, persino ai preti. A me è successo quando avevo 18 anni e morì mia madre. Aveva solo 43 anni, fu traumatico perché lei era il collante della famiglia. Ci trasferimmo al Gallarate, un quartiere di Milano popolare e difficile, regno della malavita e degli spacciatori. Molti miei amici sono morti di overdose o sono finiti in carcere. Difficile rimanere puri come un fiore di loto quando le tue radici affondano nella melma, però sono riuscito a crescere sano».

Come c'è riuscito?

«Sentivo la bella entità superiore della Madonna che mi guidava da lassù, mi sono appassionato alla chitarra e ho cominciato a suonare, non cadendo negli stessi errori dei miei amici».

Quale sentimento prova verso la Madre Celeste?

«Lo stesso che provano in Oman, dove mi sono recato di recente. Lì Maria



è molto venerata: nonostante l'Islam sia la religione di Stato, viene considerata la Mamma dell'umanità. Io la considero così. Questo sentimento si rispecchia anche nei confronti delle donne che sono molto rispettate, tanto che per strada camminano davanti agli uomini».

Ha chiesto una grazia alla Vergine?

«Sì, quella di farmi riavvicinare a mio figlio Stefano: sua madre non mi ha mai concesso di essere papà. Quando due genitori si separano, per il bene dei figli dovrebbero sempre parlare bene l'uno dell'altro, altrimenti crescono condizionati e con dei preconcetti che col tempo diventano dei macigni di incomunicabilità».

Qual è il santuario mariano che ha nel cuore?

«Quello di Loreto con la Madonna Nera. Fra le mura della Santa Casa ho avvertito una vibrazione di benessere interiore che mi ha ricollegato all'energia primordiale del mondo, la stessa che avverto quando pratico la meditazione».

Un brano che più le fa sentire la presenza della Madre Celeste?

«*Let it be* dei Beatles, che parla proprio di Lei. In particolare, nel passaggio

in cui Paul McCartney canta: «Quando mi ritrovo in momenti d'angustia / Madre Maria viene da me / Sussurrando parole sagge, lascia correre / E nei miei momenti bui / Lei si mette proprio davanti a me / Sussurrando parole sagge, lascia correre...».

Un santo che venera particolarmente?

«Santa Rita da Cascia, anche lei devotissima alla Madonna. A Milano abitavo sopra il santuario dedicato, chiesi due grazie e le ottenni: è proprio la santa delle cause impossibili! Tengo la sua immaginetta nel portafoglio e quando desidero qualcosa, la tocco e sono sicuro che le cose andranno nel verso giusto. Mi sono recato anche a Rocca Porena, la città natale di santa Rita, dove se ne respira la presenza».

Come immagina la vita oltre la vita?

«Vorrei che fosse un luogo dove le persone camminano sorridenti in campi sterminati, privo di invidia e altre negatività terrene, sempre più alimentate dai social».

Qual è stata l'emozione più grande che ha provato da artista?

«Nel 1985 entrai nei Camaleonti e debuttai col gruppo ad Amandola (Ascoli Piceno, ndr). Dal palco rimasi basito per l'attenzione che ci rivolgeva una moltitudine di gente. Fino ad allora mi ero esibito solo in club come il Blue Note di Milano o la Black House di Zurigo, dove la mia chitarra era più che altro un sottofondo. Sono tornato di recente a suonare ad Amandola e ho avvertito la stessa emozione».

Ora qual è il suo sogno?

«Portare avanti i Camaleonti finché la Madonna mi darà la forza di farlo».

Corrado Occhipinti Confalonieri

© Riproduzione riservata